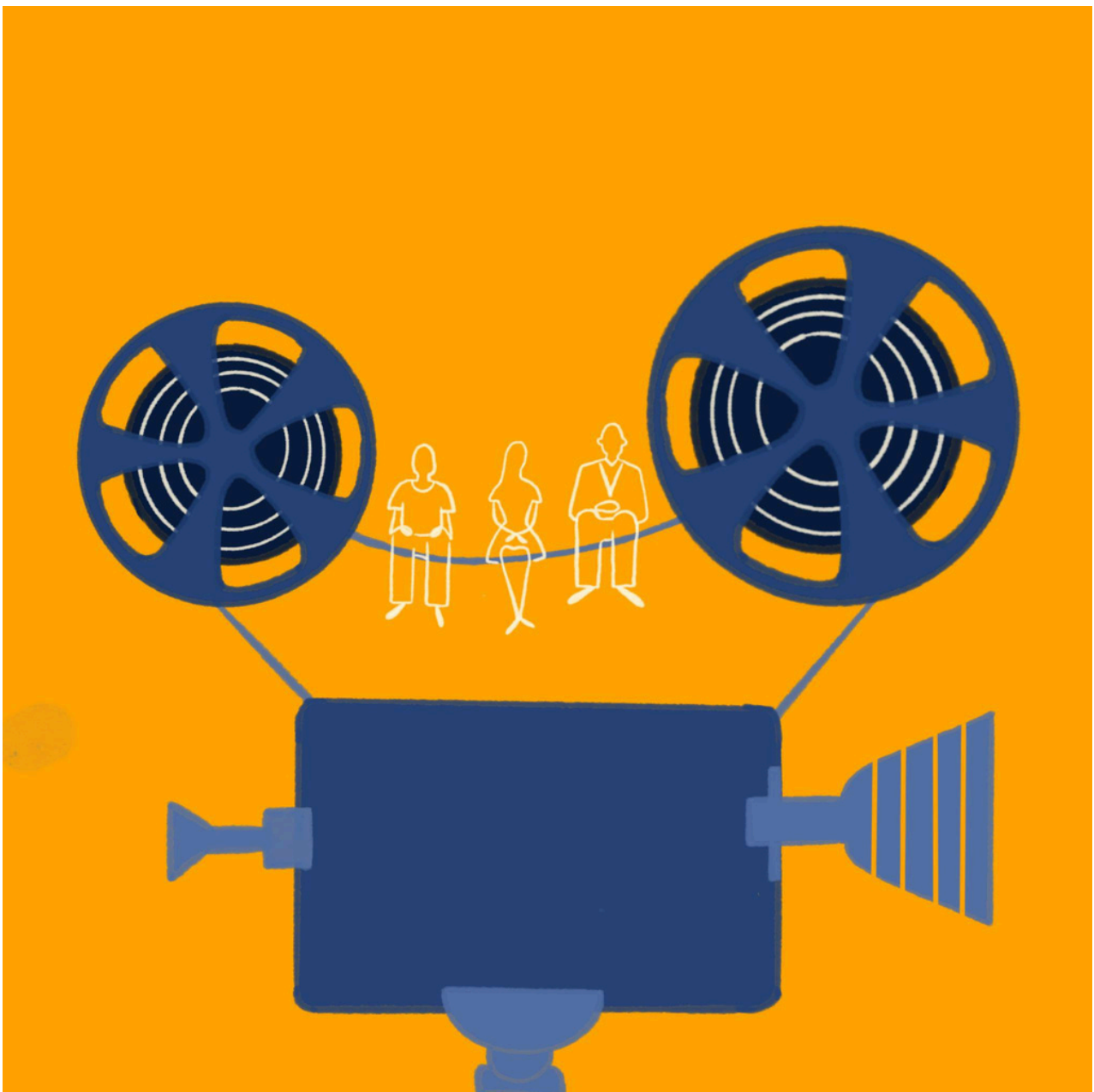


# La materia dei sogni

Il cinema incanta, ma è l'artigianato che costruisce. Un contributo silenzioso e insostituibile alla macchina dello stupore

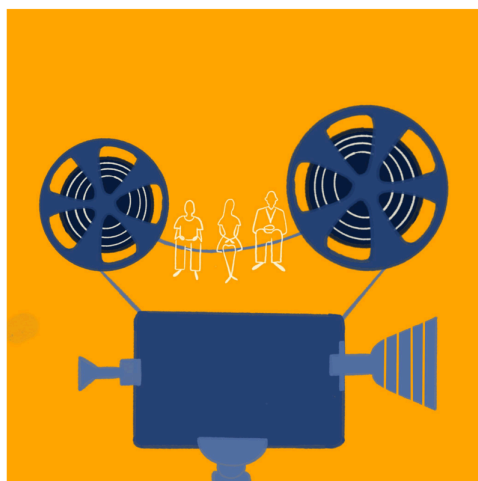
**Hanno collaborato a questo numero:**

F. Samorè, F. Di Bisceglie, C. Azzolini, E. Quintavalle



# **Avanti Artigiani! Un film, dieci anni dopo: dove il Cinema incontra l'Artigianato**

Di Francesco Samorè  
28.11.2025



*Avanti Artigiani!* Il titolo di quel film del 2014, proiettato in anteprima in Triennale, poi al Milano Design Film Festival e ancora al Museo nazionale della scienza e della tecnologia, è farina del sacco di Piero Bassetti: dovette imporlo a chi lo considerava *vintage*, per una pellicola che intendeva

indagare i modi in cui l'innovazione ha investito, negli anni Duemila, il mestiere di chi produce e fa impresa con le proprie mani. Del resto, per rendere lo spirito del tempo basti ricordare che proprio l'edizione 2014 del Triennale Design Museum era dedicata al *design italiano oltre le crisi, autarchia, austerità, autoproduzione*.

La nostra fondazione era fresca reduce dalla missione *Innovating with beauty*, organizzata a San Francisco insieme a un nutrito grappolo di istituzioni (diplomatici italiani, Regione Lombardia, Comune di Milano, Politecnico) e soprattutto alla rappresentanza degli artigiani, con Confartigianato nazionale. Leggevamo Richard Sennett (*L'uomo artigiano*) e Stefano Micelli (*Futuro artigiano*); parlavamo con Cesare Fumagalli, Sandro Corti, Vincenzo Mamoli, Eugenio Massetti e Paolo Manfredi; ci domandavamo – fino ad andare a vedere in Silicon Valley! – se effettivamente l'innovazione nei modi di produrre, simboleggiata allora dalla manifattura digitale, riguardasse più in generale i modi di organizzarsi nella società, oltre che nell'economia.

Da quel viaggio nacquero un'altrettanto larga presenza alla XXI Triennale Internazionale che si tenne a Milano sotto il titolo *New Craft* e iniziative di ricerca e provocazione culturale come, appunto, il film *Avanti Artigiani!* Chiedemmo infatti alla sede lombarda del Centro Sperimentale di Cinematografia di dedicarci una delle sue promesse – la regista Teresa Sala – e, per la cura di Manolo De Giorgi e Andrea Kerbaker, lanciammo un concorso per selezionare le ventidue imprese artigiane, tra Milano e la Brianza, rappresentate nella pellicola. Il contributo economico venne dalle Camere di Commercio di Milano e Monza Brianza, da Confartigianato Lombardia e dal Credito Valtellinese.

Cosa emerse? Storie diverse, i cui fili si intrecciano nelle parole di un artigiano: «*Questo lavoro non mi piace. Questo lavoro lo amo*». Una passione che si legge nella carrellata di volti finale, sorridenti, a volte stanchi ma non rassegnati di fronte a difficoltà che non frenavano il desiderio di declinare al futuro (anche nel passaggio di consegne ai più giovani) il saper fare di generazioni. Il tema della staffetta ha preso piede nei dieci anni che

ci portano all'oggi: proprio per *spiritoartigiano.it* (febbraio 2024) ho già avuto occasione di scrivere che, dal welfare all'arte, dal travaglio dei NEET ai laboratori artigiani, nulla sfugge al confronto tra innovazione e assetti demografici.

Il rapporto ISTAT 2023 ricordava che il tasso di crescita naturale della popolazione italiana (differenza tra tasso di natalità e di mortalità) è del meno 4 per cento, mentre all'inizio degli anni Duemila era ancora positivo. In Lombardia siamo 9 milioni e 900 mila (in Italia, 59 milioni). La speranza di vita è 80 anni per gli uomini e 84 per le donne. Tra i 16 e i 32 anni contiamo 3 milioni di cosiddetti NEET (giovani che non studiano e non sono occupati). Pensiamo alle conseguenze sul lavoro: il dato paradossale è che, a fronte del drastico calo della natalità, la popolazione che frequenta l'università si è moltiplicata: nel 1985 erano 120.000 iscritti, nel 2023 erano 285 mila.

Allora viene spontaneo chiedersi: se la quantità di giovani è notevolmente ridotta, come li indirizziamo anche ai mestieri tecnici, artigiani, dei servizi, che fanno parte della ricchezza lombarda e del paese? Questo è solo un esempio dei tanti modi in cui il tema longevità e innovazione incontra le scelte politiche e la vocazione produttiva.

Ebbene, *Avanti Artigiani!* ci dava un'idea precisa – per quanto “in soggettiva”, del passaggio generazionale visto dagli occhi dei protagonisti. Oggi, a dieci anni da quel film, sentiamo rinnovata l'esigenza di proporre a chi condivide un approccio responsabile all'innovazione – quando essa incontra le *anime creative* (titolo di un bel saggio di Paolo Perulli) – un terreno comune di crescita, approfondimento e servizio alla collettività. La sensazione è che, anche e soprattutto nelle culture del progetto, dell'impresa e del lavoro artigiano, una nuova società sia già tra noi, ma faticosi ad accomodarsi nel precedente ordine sociale e istituzionale; forse, addirittura, nel precedente quadro valoriale. Insomma, cerchiamo gli ingredienti di un assetto nuovo.

La difficoltà, oggi come allora, è adeguare le strutture di rappresentanza alle innovazioni, per ridurre il (*digital*) *divide*. Sì, perché gli ostacoli all'utilizzo delle tecnologie non

riguardano né solo l'utente consumatore, né solo l'artigiano produttore, né l'impersonale, mai trasparente mercato. La realtà morde anche quei soggetti – le rappresentanze – che dovrebbero offrire una dimensione organizzativa e in ultima analisi un senso alle innovazioni della società, finalizzarle anche sulla base di valori, non soltanto di interessi.

Allora, e di nuovo: avanti artigiani, cominciamo un nuovo film!

© Spirito Artigiano 2025. Tutti i diritti riservati.

# Dove nasce la magia: l'artigianato dietro il cinema

Di Federico Di Bisceglie

28.11.2025



Dove tutto è possibile. Il grande schermo. Dietro le quinte, chi da vita alla magia, è sempre un artigiano. Roma, Cinecittà. Tra luci dei riflettori e polvere di legno, il cinema prende forma. Rossella Catanese\*, professoressa di teorie e tecniche del linguaggio filmico e Narrazioni Audiovisive (le sue pubblicazioni riguardano la storia del cinema, gli archivi filmici, il cinema sperimentale e il restauro dei film) all'Università degli Studi della Tuscia, ci

guida tra laboratori e set, tra visionarietà e gesti concreti. Ogni scenografia, costume, oggetto di scena è il frutto di mani esperte che trasformano l'idea in immagine. Il digitale non cancella, amplifica: stampa 3D, fotogrammetria, modellazione virtuale diventano estensione dell'artigianato. Ogni film una bottega, ogni sequenza un piccolo miracolo di techné. E in questo intreccio tra creatività e sapere manuale si forgia il futuro delle nuove generazioni di maestranze.

**Dal suo punto di vista qual è il rapporto tra artigianato e cinema?**

«Il cinema, in quanto forma d'arte della modernità industriale, non esisterebbe senza il substrato di saperi tecnico-pratici che ne permettono la realizzazione concreta. L'idea registica, per sua natura intangibile, richiede infatti di essere tradotta in una dimensione sensibile e fotografabile attraverso un processo di manifattura che è, in ogni sua fase, profondamente artigianale. Che si tratti di costruire una scenografia o di confezionare un costume, si attiva un sapere fatto di gesti, materiali e tecniche specializzate (techné) che trasforma il concetto in un "manufatto" audiovisivo.

In particolare, in Italia la formazione delle maestranze avveniva in un contesto storico e culturale che ha sempre valorizzato le capacità artistiche; la famosa "Hollywood sul Tevere" degli anni de La dolce vita, cioè la presenza a Roma di produttori, registi e star americani, aveva ragioni di natura commerciale (come la legge Andreotti del 1949 che finanziava produzioni e co-produzioni italiane e offriva sgravi fiscali più interessanti rispetto al contesto statunitense), ma è stata di certo determinante anche la bravura e la caratura artistica delle figure professionali di Cinecittà, che conquistarono tutti.»

## **Come è evoluta questa connessione negli anni?**

«Questa connessione ha attraversato una significativa evoluzione dialettica, segnata da tre fasi principali. Inizialmente, nella fase pre-industriale e del sistema degli studi, l'artigianato era perfettamente integrato in un modello produttivo di tipo quasi-fordista, dove maestranze specializzate operavano in botteghe interne agli studios. Poi, con il declino di quel sistema e l'avvento della figura del regista-autore, si è assistito a una ri-artigianalizzazione del processo creativo, dove le competenze tecniche si sono messe al servizio di visioni estetiche più personali e diversificate. Vi consiglio un bel film che racconta il ruolo determinante di due artigiani italiani prestati al cinema americano negli anni del muto: *Good Morning Babilonia* (1987) dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani. L'ingresso nell'era digitale, infine, ha inizialmente generato il timore di una sostituzione dell'artigianato tradizionale, ma ha poi rivelato la sua vera natura di potente strumento di trasformazione. Oggi assistiamo a una trasfigurazione del rapporto, visto che il digitale non soppianta il sapere manuale, ma lo integra e lo potenzia, spostando il campo d'azione in un continuum ibrido tra il materiale e l'immateriale.»

## **Di quali professionalità artigiane abbisogna un settore come quello cinematografico?**

«L'ecosistema produttivo cinematografico necessita di una certa varietà di professionalità artigiane: da un lato, permangono le figure dell'artigianato tradizionale applicato, quali lo scenografo, il falegname, l'ebanista, il sarto e il costumista, il decoratore e lo scultore di props, cioè oggetti di scena. Questi professionisti sono depositari di un sapere manuale profondamente radicato nella manipolazione di materie prime fisiche. Dall'altro lato, negli ultimi anni si è affermata con forza la categoria del digital craft, che comprende il modellatore 3D, il texture artist e altre figure relative allo specifico digitale. Sebbene operino in un ambiente computazionale, questi tecnici applicano al dato digitale la stessa logica di cura, pazienza e conoscenza dei materiali che caratterizza l'artigianato tradizionale.»

## **Quali sono le leve per avvicinare i giovani al comparto?**

«Una maggiore visibilità del lavoro delle maestranze è fondamentale; occorre superare una narrazione mediatica centrata esclusivamente sulla figura del regista per dare risalto al contributo determinante di tutte le professionalità tecniche, dato che il cinema è sempre un lavoro collettivo, un'impresa di squadra. A questo dovrebbe accompagnarsi una chiara valorizzazione socio-economica, che

garantisca percorsi di carriera definiti e un adeguato riconoscimento retributivo, presentando questi mestieri come scelte professionali solide e gratificanti. In Italia, potrebbe essere strategico inquadrare queste competenze nel solco della più ampia tradizione di eccellenza del Made in Italy, evidenziando le connessioni con l'alta sartoria, il design e il restauro.»

### **In che modo agire efficacemente sulla formazione delle maestranze artigiane?**

«Per una formazione efficace è indispensabile un modello che coniughi il sapere teorico con la pratica sul campo, anche attraverso tirocini curriculari di qualità basati sul modello bottega-apprendista, che rimane un pilastro irrinunciabile. Parallelamente, è cruciale il potenziamento dell'infrastruttura laboratoriale presso le istituzioni formative. Tutto ciò richiede, infine, un solido networking istituzionale che crei tavoli di lavoro permanenti tra i ministeri competenti, gli enti di formazione, le associazioni di categoria artigiane e i rappresentanti dell'industria cinematografica, per allineare costantemente la domanda e l'offerta di competenze.»

### **Come la tecnologia interagisce in questo rapporto?**

«La tecnologia contemporanea, basata sugli ambienti digitali, funge da amplificatore delle capacità dell'artigiano: strumenti come la stampa 3D o la fotogrammetria estendono le sue possibilità esecutive, permettendo livelli di precisione, complessità e controllo prima inaccessibili. L'esito più avanzato di questa interazione è la ridefinizione dei confini stessi della pratica: la figura dell'artigiano ibrido, che padroneggia sia gli strumenti tradizionali che quelli digitali, è ormai una realtà. La tecnologia, in definitiva, non elimina la necessità della "mano" dell'artigiano, ma ne trasforma radicalmente l'espressione, richiedendo una duplice competenza che spazia dalla materia fisica al dato algoritmico.»

**© Spirito Artigiano 2025. Tutti i diritti riservati.**

*(\*Rossella Catanese – Docente e ricercatrice all'Università della Tuscia, specializzata in restauro cinematografico, archivi filmici e avanguardie. Autrice di monografie e curatele internazionali, già assegnista in progetti PRIN ed europei, con esperienze didattiche a NYU Florence e negli USA. Premio Limina 2022 e Duchamp Research Grant 2023).*

# La formazione ai tempi della crisi

Di Corrado Azzollini  
28.11.2025



Questi anni segnano una sorta di spartiacque del settore cinema e audiovisivo. Il grande rallentamento dovuto al periodo Covid e successivamente ai cambiamenti politici hanno portato l'intero settore ad una profonda riflessione. Oggi l'arrivo anche dell'IA determina un passaggio su come quest'ultima possa essere utilizzata in modo etico e propositivo. Noi che siamo stati la culla della cultura forse dobbiamo farci precursori

## di un codice etico che possa essere propedeutico a una riflessione internazionale.

Quanto le MPMI del cinema e dell'audiovisivo possono essere importanti per la crescita del nostro paese? Un pensiero profondo e oggi maturo per essere dibattuto. Non voglio ripetermi nelle solite frasi fatte su quanto è stato ed è importante il cinema italiano nel mondo, di quanto sono richieste le nostre professionalità e le nostre imprese artigiane.

Pensate a quali titoli ancora oggi dopo anni vengono richiesti e proiettati in tutto il mondo, sono per la stragrande maggioranza Italiani. Nei miei continui viaggi all'estero, mi sento sempre orgoglioso di essere italiano, ti trattano con rispetto e ammirazione negli eventi di settore. L'Italia viene vista come scuola e punto di riferimento per la produzione visiva.

Questo è un qualcosa da proteggere, custodire e alimentare.

Resta per questo doveroso fare una riflessione sui cambiamenti in atto.

Certamente dobbiamo rilevare un abbassamento delle frequentazioni dei luoghi di cultura pubblica, quali cinema e teatri. Ci dobbiamo imporre una politica di cambiamento.

Oggi abbiamo bisogno sulle sale di innovazione, e la stessa innovazione va sostenuta economicamente dai Governi. Non possiamo dare la colpa esclusivamente al prodotto o alla capacità dell'esercente. Non possiamo prescindere dalla cultura. Sono cambiate le esigenze dell'utilizzatore delle sale, occorre puntare alla qualità delle strutture, all'adeguamento tecnologico e dei servizi, fondamentali per rilanciare le stesse.

**Abbiamo necessità di puntare sempre più sul prodotto Italiano, di non commettere l'errore di indicare il forestiero come più capace di noi, e dimenticare invece il sostegno ai nostri autori, ai nostri giovani, alle nostre imprese. Sono orgogliosamente italiano e voglio continuare ad esserlo. Non**

voglio sperperare ciò che i nostri padri con grande sacrificio e ingegno hanno creato.

Occorre lavorare sulla nuova generazione, puntare proprio sulle MPMI, non dimenticare chi e in che modo l'Italia è celebrata nel mondo. Abbiamo oltre il 60% del patrimonio artistico mondiale, non possiamo pensare di non dare valore a questo bene inestimabile, e quale strumento migliore se non il cinema? Quale prodotto è più capace di valorizzare un territorio e di coinvolgere così tante tipologie di lavoratori e artigiani? Quale prodotto garantisce un rientro economico pari al 3,5% di ciò che si è investito? È l'unico settore che da sempre da certe garanzie sia economiche, sia occupazionali che promozionali.

In questo non possiamo non sostenere i festival, spesso circuito determinante per la diffusione dei nostri prodotti, ma luogo ancor più importante per aggregare e diffondere la nostra cultura. Oggi i festival e le rassegne devono essere pensati come parte integrante del sistema distributivo e sostenute per questo.

I cambiamenti continui delle regole di ingaggio del settore hanno determinato grande confusione e insicurezza. In questo si inserisce la nostra formazione. Dotare le nostre imprese degli strumenti per affrontare le nuove regole. La certezza e la continuità delle stesse, o il loro miglioramento devono essere la nostra missione, il nostro presupposto per sostenere il settore. Il dialogo con gli enti pubblici, le istituzioni, i sindacati, devono andare nel riconoscere oggi, e non è mai troppo tardi, il ruolo delle piccole imprese artigiane del settore. Il ruolo che le stesse danno non solo in termini di creatività e di realizzazione di prodotto, ma anche in termini occupazionali. Un premio alla storicità delle stesse, anche al passato troppo spesso acclamato, ma nei fatti con frequenza dimenticato. Differenziare le MPMI italiana dalle multinazionali straniere, nelle declinazioni di sostegno alle nostre imprese è un percorso non solo necessario ma eticamente doveroso. In questo contesto si inserisce il percorso della nostra politica confederale, portata avanti in questi anni. In

questo l'augurio che il 2026 possa portare certezze e stabilità, e sentirci tutti un po' più orgogliosamente italiani.

© Spirito Artigiano 2025. Tutti i diritti riservati.

# **Cinema, video e tv: un indotto di 5,0 miliardi di euro di servizi ad alta vocazione artigianiana e 28mila addetti**

Di Enrico Quintavalle  
28.11.2025



Nella filiera del cinema, della produzione video e di programmi televisivi i due terzi degli occupati e oltre la metà del fatturato sono creati nelle micro e piccole imprese. Il cinema contribuisce a generare una ampia domanda di servizi offerti da imprese

artigiane ad elevata qualificazione. Queste reti di servizi rappresentano un fattore strategico dell'offerta della produzione cinematografica e sono caratterizzate da elevate competenze specialistiche, flessibilità e personalizzazione, tratti distintivi dell'impresa a valore artigiano.

## Il perimetro della filiera

Le attività legate al cinema, nell'articolazione statistica dei settori dell'economia italiana, si inquadrano all'interno di una filiera che comprende le attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, le relative attività di post-produzione (come il doppiaggio e il trattamento di pellicole) e di distribuzione, a cui si aggiungono le attività di proiezione cinematografica. La filiera si completa con l'apporto dei comparti della registrazione sonora e di editoria musicale e dell'attività di supporto alle rappresentazioni artistiche che comprende, tra le altre, le attività nel campo della regia, oltre a quelle dei produttori, scenografi, macchinisti teatrali, ingegneri delle luci, allestitori di scenari e fondali, gestori degli impianti di illuminazione e del suono.

In Italia nel perimetro della produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore e delle attività di supporto si contano **18.376 imprese** attive, con **50.991 occupati**, di cui circa i due terzi (64,0%) sono rappresentati dai **32.609 addetti delle micro e piccole imprese (MPI)**. Il settore genera un **fatturato** complessivo di 9,2 miliardi di euro, di cui 5,3 miliardi sono generati da micro e piccole imprese, pari al 57,1% del totale. Da sole le micro imprese con meno di dieci addetti realizzano vendite per 2,8 miliardi di euro, pari al 30,7% del giro d'affari del settore e danno lavoro a 22.619 addetti, il 44,4% dell'occupazione del settore.

Il **confronto europeo**, disponibile per l'attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore (che esclude le attività di supporto), registra per l'Italia 34mila addetti pari al 7,8% del settore dell'Unione europea. Il nostro Paese si colloca al quarto posto tra i 27 paesi dell'Unione europea: in prima posizione

troviamo la Francia con 81mila addetti, pari al 18,3% dell'Ue, davanti alla Germania con 77mila addetti (17,4%) e la Spagna con 47mila addetti (10,7%).

## La elevata domanda di servizi a vocazione artigiana

La gran parte delle persone che lavorano nel comparto del cinema, audiovisivo e televisione è impiegata in micro e piccole imprese a dimensione artigiana. Inoltre, il settore presenta una alta intensità di servizi acquistati all'esterno, attivando una ampia filiera di fornitori di servizi che intrecciano skills professionali specializzati con una elevata vocazione artigiana. Gli **acquisti di servizi** dell'intera filiera ammontano a 5,0 miliardi di euro e pesano per il 54,1% dei ricavi dell'intero settore. Tale domanda sostiene **l'occupazione nell'indotto dei servizi** di 27.824 addetti.

Il cinema rappresenta un attivatore di una rete ad elevata qualificazione dell'artigianato di servizi, capace di generare uno spazio strategico di mercato, presidiato da imprese specializzate, caratterizzate da una straordinaria flessibilità e personalizzazione e una elevata propensione all'innovazione, tutti tratti distintivi dell'impresa a valore artigiano.

I servizi offerti da imprese e professionisti ad alta vocazione artigiana caratterizzano il ciclo produttivo del cinema, dell'audiovisivo e della musica fornendo un contributo essenziale lungo tutte le fasi della catena del valore. Si delinea un perimetro comprendente quattro aree di servizi. I **servizi creativi e di artigianato artistico** comprendono le **scenografie e gli allestimenti**, che coinvolgono laboratori del legno e del metallo, falegnamerie e imprese artigiane del legno-arredo; per i **costumi e gli accessori** scendono in campo le sartorie, i pellettieri e gli artigiani della moda; infine, per il **trucco e l'acconciatura** diventano essenziali i servizi di parrucchieri ed estetisti specializzati nei servizi per set e riprese.

La crescente digitalizzazione dei processi di produzione nel cinema rafforza l'apporto strategico dei **servizi tecnici e digitali**. Tra questi i service audio, luci e video, i servizi di post-produzione audio e video e i servizi digitali per la realizzazione di contenuti, un segmento presidiato da micro e piccole imprese di grafica, *motion graphics*, *web agency* e sviluppatori.

La produzione cinematografica si articola su differenti *location* che rendono vitali i **servizi di supporto operativo e logistico**, che comprendono le imprese artigiane di trasporto

merci e persone che garantiscono la movimentazione delle attrezzature, oltre a quelle che gestiscono i servizi di noleggio dei mezzi di scena e dei furgoni, gli allestimenti temporanei per la produzione e per gli eventi di promozione quali i festival. Il catering e la ristorazione garantiscono i pasti per troupe e cast. La quarta area è rappresentata dai **servizi di manutenzione e facility**. La manutenzione degli impianti e le attrezzature è garantita dall'apporto di elettricisti, tecnici audio-video, imprese di manutenzione di impianti scenici, climatizzazione e sicurezza mentre i servizi agli immobili sono offerti dalle imprese artigiane di pulizia e dell'edilizia, queste ultime necessarie per piccoli interventi, tinteggiatura, adeguamenti funzionali dei set e degli spazi di produzione.

Una domanda di competenze di alto profilo viene frenata dalla carenza di manodopera specializzata. Nel perimetro di quarantotto professioni interessate dalla domanda di servizi a vocazione artigiana del cinema si registra una **difficoltà di reperimento** del 60,5% del totale delle entrate del 2024, superiore di 12,7 punti al 47,8% della media del totale delle imprese italiane.

In un settore ad alta esternalizzazione una rete diffusa sul territorio di artigiani specializzati che offrono servizi di alta qualità rappresenta un fattore strutturale che accompagna i successi del cinema italiano nel mondo.

## Gli italiani che si recano al cinema

Concludiamo questa analisi con uno sguardo alla domanda di cinema che si delinea nelle statistiche sui consumi culturali dell'Istat. Nel 2023 sono 23 milioni e 86mila le persone con 6 anni e più che sono andate al cinema almeno una volta nell'anno, pari al 40,9%, con quote più elevate in Lombardia con 44,5%, Emilia-Romagna con 43,2%, Lazio e Campania con 43,2%. La quota dei frequentatori più assidui – almeno sette volte all'anno – è pari al 9,2%, e rappresenta un pubblico di 5 milioni 196 mila persone più fidelizzate allo spettacolo cinematografico. La quota è in salita rispetto al 2022 ma rimane inferiore alle percentuali pre-pandemia (15,1% nel 2019). Le donne con una più elevata presenza al cinema sono 2 milioni 721 mila pari al 9,4% e superano i 2 milioni 475 mila uomini, pari al 9,0%. Il 37,1% delle presenze al cinema sono rilevate nelle città metropolitane e il 62,9% in altri comuni. In Italia si contano 1,6 cinema ogni 100 mila abitanti e 1,4 cinema-teatro ogni 100 mila abitanti. Nel 2024 la spesa delle famiglie italiane per i servizi forniti da cinema, teatri e sale da concerto ammonta a 1.431 milioni di euro.

*Nostre elaborazioni su dati Istat, Eurostat e Unioncamere-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*

© Spirito Artigiano 2025. Tutti i diritti riservati.

# **La Bellezza Inimitabile. Maria Grazia Cucinotta all'Assemblea Generale di Confartigianato Imprese. Tra Cinema, Artigianato e il dovere del Rispetto**

Di Fondazione Germozzi

28.11.2025



Nella monografia che Spirito Artigiano Magazine dedica al rapporto tra Artigianato e Cinema, vogliamo riportare le parole dell'attrice e

imprenditrice – intervenuta il 25 novembre, a margine dell'Assemblea Generale di Confartigianato Imprese, nel giorno dedicato alla lotta contro la violenza sulle donne – come un frame necessario. Perché la Cucinotta non si è limitata a raccontare il proprio mestiere: ha portato sul palco la consapevolezza di un'Italia che vive di bellezza, di mani sapienti e di valori che devono essere difesi.

Il suo contributo ha così intrecciato tre fili profondi e complementari: Cinema, Artigianato e il rispetto per le donne, ricordandoci che nessuna eccellenza può fiorire dove non esiste dignità.

## L'orgoglio che nasce dall'Artigianato

*"Voi mi fate sentire invidiata, speciale. Grazie a voi io sono fiera di essere italiana."*

È con queste parole, semplici e vere, che Maria Grazia Cucinotta ha aperto il suo intervento. E in quel ringraziamento c'era tutto: la gratitudine, la stima, ma soprattutto il riconoscimento di un legame profondo.

Per l'attrice, l'artigianato non è una categoria produttiva, è un battito. È ciò che dà all'Italia quella *bellezza inimitabile* che il mondo ci riconosce: non un'etichetta, ma uno sguardo, un gusto, una forma di intelligenza manuale e creativa che rende unico ogni manufatto. È lo stesso patrimonio che nutre il Cinema, che permette di fare grande una storia anche quando i mezzi sono fragili, perché noi italiani sappiamo trasformare poco in straordinario.

## Cinema e bottega: il lavoro delle mani che costruiscono mondi

In un set cinematografico, nulla sarebbe possibile senza gli artigiani. La scenografia, il legno, i costumi, il trucco, la luce: ogni dettaglio è opera di una maestria antica che abita il

presente. La Cucinotta lo ha ricordato con forza: l'artigiano è la spina dorsale del Cinema, la presenza invisibile che rende possibile la magia.

Eppure, questa eccellenza convive, troppo spesso, con una mentalità che ancora frena il paese: scarsa meritocrazia, individualismo, diffidenza verso chi emerge. Da qui il suo appello, diretto e potente:

*"Dobbiamo fare rete tra di noi. Se va bene a uno, va bene a tutti."*

Una frase che risuona profondamente in un mondo, come quello dell'artigianato, costruito sulla collaborazione, sull'apprendistato, sulla trasmissione dei saperi.

## 25 novembre: quando la parola chiave diventa "Rispetto"

Nel giorno dedicato alla lotta contro la violenza sulle donne, quelle stesse parole hanno assunto un'altra gravità. L'attrice lo ha ricordato con la naturalezza di chi non fa retorica, ma testimonianza: non può esistere un paese che celebra l'eccellenza se non sa garantire il rispetto della dignità. Non può esistere un'Italia orgogliosa delle sue imprese artigiane se non riconosce il ruolo essenziale delle donne – imprenditrici, artigiane, professioniste, madri – che tengono insieme pezzi fondamentali della nostra società.

Il rispetto non è un'aggiunta etica: è struttura, cemento, cultura. È il presupposto per ogni crescita.

## Un'Italia che merita di essere difesa

L'artigianato, come il cinema, nasce dal cuore. Dalla creatività, dalla disciplina, dall'amore per i dettagli. È un patrimonio che rende l'Italia un luogo in cui la bellezza è quotidiana, non eccezionale.

Per questo, la Cucinotta ha lanciato un ultimo, lucidissimo invito: le istituzioni – e in particolare l'Europa – devono riconoscere ciò che spesso danno per scontato. Devono valorizzare chi costruisce ricchezza culturale ed economica ogni giorno, con le mani e con il talento.

*"Tante volte l'Europa prende e non dà quello che meritate davvero."*

Parole nette, pronunciate senza acrimonia, ma con il desiderio di giustizia che appartiene a chi ama questo paese.

L'intervento di Maria Grazia Cucinotta ci ricorda che Artigianato e Cinema non sono due mondi distanti. Sono due modi diversi di dire la stessa cosa: che la bellezza nasce dal lavoro, che la creatività è una forma di responsabilità e che il rispetto è il primo materiale necessario per costruire una società libera.

Nel giorno del 25 novembre, quelle parole hanno tracciato una direzione: continuare a creare, continuare a credere, continuare a proteggere ciò che ci rende unici. Una bellezza inimitabile, sì. Ma soprattutto: una bellezza che merita di essere rispettata.

**© Spirito Artigiano 2025. Tutti i diritti riservati.**

# Quando il piccolo schermo ha acceso i riflettori sull'artigianato

Di La redazione  
28.11.2025



Ci sono opere che meritano di essere recuperate anche a distanza di anni. *Pezzi unici*, fiction diretta da Cinzia TH Torrini e andata in onda su Rai 1 nel 2019, è una di queste. Non ne avevamo ancora parlato su *Spirito Artigiano*, ma il racconto che porta in scena – una storia di riscatto, trasmissione

## di saperi, incontro tra generazioni – ha molti punti di contatto con lo spirito di queste pagine.

La serie è ambientata a Firenze, città natale della regista e simbolo dell'eccellenza artigiana italiana, un luogo dove il mestiere ha ancora l'odore delle resine naturali, della cera d'api, del cuoio. Cinzia TH Torrini racconta che da bambina si fermava nei vicoli del centro ad osservare gli artigiani che lavoravano per strada, come quell'uomo con i capelli e la barba lunghi, il grembiule di pelle e le mani sempre in movimento: intrecciava strisce di cuoio, intagliava, creava. Anni dopo, per caso, lo ha rincontrato: con quel mestiere ha costruito un impero, senza mai delocalizzare, diventando una celebrità in Giappone. «Come lui – ricorda la regista – ce ne sono ancora molti in Italia, che con la loro capacità creativa sono diventati delle eccellenze nei loro mestieri d'arte».

Da questo vissuto personale è nata prima un'idea, poi un cortometraggio, e infine la fiction: non una semplice ambientazione, ma un modo per riportare alla luce un universo concreto e vivo, fatto di manualità e passione, che rischia di scomparire. L'intento era chiaro: raccontare un'alternativa per i giovani, restituire dignità a un lavoro troppo spesso dimenticato, mostrare che il talento artigiano non è solo memoria ma anche futuro. E proprio ai giovani è rivolto il cuore più profondo del racconto: la fiction mette in scena ragazzi segnati da storie difficili, spesso in rotta con il mondo adulto, che trovano nella bottega artigiana uno spazio di riscatto, una possibilità di rinascita, una via per scoprire se stessi.

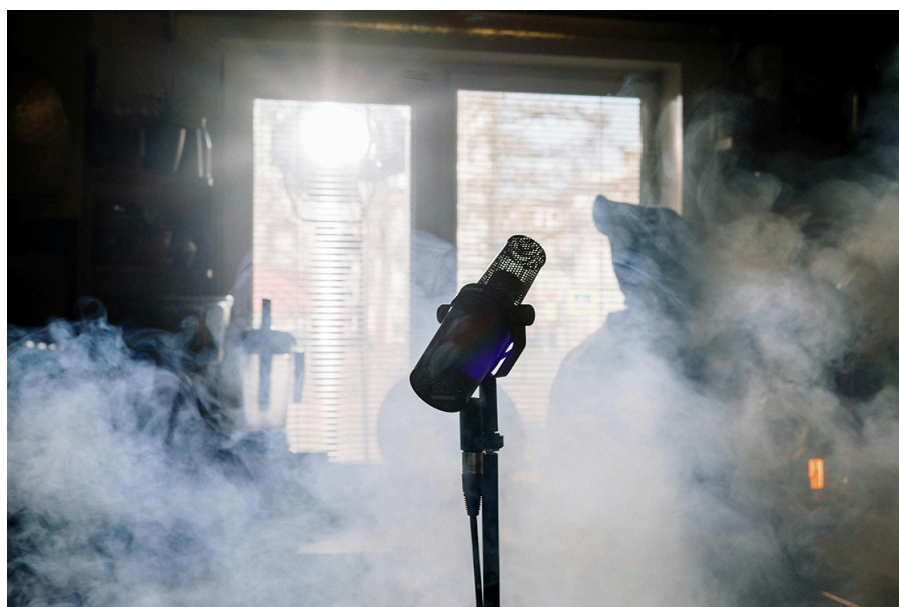
La manualità diventa così linguaggio educativo, strumento di cura, occasione per tornare a immaginare un domani possibile. Il progetto ha preso forma in anni di scrittura, incontri, sopralluoghi, ricerche; tutto il team ha trascorso del tempo nelle botteghe fiorentine e nelle case famiglia, per entrare davvero in quel mondo e capirne la profondità.

Accanto alla regista, **Confartigianato Firenze** ha avuto un ruolo fondamentale: quasi cento imprenditori artigiani associati hanno collaborato alla realizzazione della fiction, offrendo competenze, strumenti, ambienti, storie. Il risultato è stato un racconto autentico e coinvolgente, capace di portare in prima serata la voce di un'Italia che lavora con le mani, con precisione, con bellezza. Un'Italia che sa coniugare il sapere antico con le nuove esigenze di un mercato che chiede senso, qualità, unicità. In questo intreccio tra arte e impresa, tra fiction e realtà, *Pezzi unici* ha mostrato che l'artigianato può essere ancora oggi una leva educativa, culturale, economica. Per questa ragione, nel 2019, **Confartigianato ha premiato Cinzia TH Torrini con il Premio Giano**, un riconoscimento per chi ha saputo valorizzare l'artigianato con sensibilità e autenticità. Un premio meritato, perché la fiction non ha semplicemente rappresentato il mondo delle botteghe, lo ha vissuto e tradotto in racconto. Ed è proprio questo sguardo, attento e personale, che rende *Pezzi unici* ancora attuale: un'opera capace di ricordarci che ogni mestiere raccontato bene è cultura, e che ogni bottega, oggi come allora, può essere una scuola di vita.

© Spirito Artigiano 2025. Tutti i diritti riservati.

# Nel laboratorio del cinema: le storie di Rai Cultura che celebrano gli artigiani dello schermo

Di La redazione  
28.11.2025



Il cinema ama mostrarsi come un gigante tecnologico: camere ultraluminose, software che modellano mondi e una catena produttiva che si estende dai set ai server. Eppure, quando ci si avvicina un po' di più, si scopre che il vero motore di questa macchina è fatto di mani, saperi e

mestieri. Mani che costruiscono oggetti, plasmano volti, scolpiscono luci, creano illusioni acustiche, animano creature digitali. Un mosaico artigiano che dà sostanza a ciò che sullo schermo sembra immateriale.

Qualche tempo fa avevamo già ospitato su queste pagine la storia del rumorista Mauro Eusepi (clicca QUI), protagonista di una bellissima puntata firmata da Rai Cultura: un viaggio nella sua officina di suoni, dove ogni passo, scricchiolio, respiro e scroscio di pioggia viene reinventato e trasformato in emozione acustica. Il suo lavoro è il simbolo di un universo più grande, fatto di artigiani che spesso restano dietro le quinte, ma che definiscono il carattere di ogni film più di quanto lo spettatore possa immaginare.

La serie I Mestieri del Cinema di Rai Cultura offre proprio questo: una galleria di ritratti che restituiscono la complessità, la precisione e la poesia del lavoro artigiano dentro l'industria audiovisiva. Ogni puntata è una finestra su un laboratorio diverso, e ciascuna racconta un mestiere che contribuisce alla magia del racconto cinematografico.

Ci sono i truccatori e gli hair designer, come Giovanna Arena e Desirée Corridoni, che trasformano un volto in un personaggio e un personaggio in un'epoca. Ci sono i costumisti come Andrea Sorrentino, che leggono una sceneggiatura come fosse un tessuto e poi lo cuciono addosso alla storia. Ci sono i tecnici della luce e del suono, i montatori come Roberto Perpignani, capaci di ricomporre decine di ore di girato in un ritmo narrativo unico. Ci sono gli scenografi che modellano spazi concreti per storie immaginate, e i visual effect producer, come Daniele Tomassetti, che fanno convivere realtà e immaginazione in un unico fotogramma.

E poi c'è un mondo ancora più sofisticato: gli animatori della Scuola di Torino che danno vita a personaggi disegnati; gli stunt coordinator come Claudio Pacifico che progettano l'adrenalina; i casting director che scelgono il volto giusto prima ancora che esista un personaggio; i compositori che traducono atmosfere in note, e i docenti del Centro Sperimentale che formano le nuove generazioni.

Questa serie mostra con chiarezza ciò che spesso si dimentica: il cinema è un mestiere collettivo. E più lo si osserva, più emerge la centralità dell'artigianato. Precisione, sensibilità, capacità di adattamento, cultura materiale del fare: sono questi i mattoni che tengono in piedi ogni produzione, grande o piccola che sia.

In questo numero di **Spirito Artigiano**, dedicato al rapporto tra artigianato e cinema, le storie raccolte da Rai Cultura risuonano in modo particolarmente calzante. Perché riportano al centro la dimensione umana di un settore che, nonostante la tecnologia, rimane profondamente manuale. In ogni intervista si percepisce il legame tra formazione, competenza, passione e un saper fare che nasce nelle botteghe, nei laboratori, nelle officine creative. Dietro ogni film ci sono artigiani che costruiscono il possibile, un dettaglio alla volta. E guardarli al lavoro significa capire il cinema da un'altra prospettiva: quella dell'ingegno umano che dà forma all'immaginazione.

---

Guarda la serie completa sul sito di Rai Cultura



# L'artigianato fiorentino conquista Hollywood con i gioielli di Paolo Penko protagonisti alla notte degli Oscar

Di La redazione  
28.11.2025



I gioielli del Maestro Paolo Penko, orafo e imprenditore associato a Confartigianato Firenze, sono stati selezionati per gli Oscar 2025 nella categoria “Best Costume Design”, grazie

## alla loro presenza nel film *Conclave*, diretto da Edward Berger.

La Bottega Orafa Paolo Penko di Firenze ha realizzato ben 530 gioielli per il film, collaborando con la celebre costumista Lisy Christl, candidata all'Oscar per il suo straordinario lavoro. Un riconoscimento prestigioso per il saper fare artigiano italiano, che porta sotto i riflettori della scena internazionale l'arte orafa fiorentina.

Nella bottega di Paolo Penko, all'ombra del Duomo di Firenze, croci cardinalizie, anelli e gemelli da polso sono stati concepiti non soltanto come accessori, ma come veri e propri strumenti narrativi, capaci di esprimere la personalità e il ruolo dei personaggi attraverso il linguaggio di una delle arti più nobili dell'artigianato italiano.

Ciascun pezzo realizzato per *Conclave* è il risultato di un'accurata ricerca storica e simbolica, con lavorazioni che rispettano la tradizione orafa fiorentina, tra cui il traforo, l'incisione a bulino, la fusione a cera persa e l'esclusiva tecnica del Penkato. Un lavoro intensivo che ha coinvolto tutta la famiglia e i collaboratori della Bottega Penko, completato in meno di tre mesi.

Ad esempio, per Isabella Rossellini, che interpreta Suor Agnese, la Bottega Penko ha realizzato una croce e un anello in argento, pezzi unici che rispecchiano la forza e la stabilità del personaggio. L'anello rappresenta due mani intrecciate, simbolo dell'amore tra Dio e l'umanità. Per Sergio Castellitto, che interpreta il Cardinale Tedesco, è stata realizzata una croce dallo stile tradizionale, impreziosita da cinque pietre rosse in agata, che richiamano le cupole della Basilica di San Marco e le ferite di Cristo. Sul retro, un libro aperto con la scritta PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS, in omaggio alla storia veneziana. Un'altra delle realizzazioni di Paolo Penko è stata indossata dal Cardinal Bellini,

interpretato da Stanley Tucci: la Croce Bellini, ispirata ai crocifissi francescani giotteschi. Al centro, il simbolo del pellicano che nutre i suoi piccoli, emblema del sacrificio di Cristo. Sul retro, l'incisione in latino PIE PELLICANE, JESU DOMINE, ME IMMUNDUM MUNDA TUO SANGUINE richiama il significato spirituale dell'arte sacra.

Una straordinaria collaborazione tra il cinema e l'artigianato, che ha portato il fascino e la maestria della tradizione orafa fiorentina fin sul palcoscenico internazionale della notte degli Oscar, gli Academy Awards di Hollywood.

© Spirito Artigiano 2025. Tutti i diritti riservati.

# I mille mestieri a valore artigiano nel mondo del cinema

Di Giovanni Boccia

28.11.2025



C'è un paradosso luminoso nel mondo del cinema: un'industria globale fatta di budget miliardari, tecnologie avveniristiche, piattaforme digitali e intelligenza artificiale, che però si regge – in modo determinante – sulla cura delle mani umane. Mani artigiane. Mani che costruiscono, modellano,

# inventano, riparano, trasformano. Mani che danno forma al sogno.

Non è retorica: è l'essenza profonda della settima arte, quella che i grandi registi non smettono mai di ricordare. Matteo Garrone, uno dei migliori registi italiani, lo ha detto in modo chiarissimo: *«Il cinema è un'arte, una forma di espressione artistica legata molto all'artigianato»*. Perché prima di essere un'industria, il cinema è un laboratorio. E prima di essere un linguaggio, è un mestiere.

Questa natura artigianale del cinema non è marginale né poetica: è strutturale. Non riguarda solo i film "di genere", dove effetti speciali, creature fantastiche, modellini, animatronic e protesi sono il cuore dell'esperienza visiva.

*Certo, in quel territorio la manualità raggiunge vertici quasi scultorei: basta pensare allo studio Artisan Entertainment, nato a Los Angeles e diventato un marchio cult proprio per la sua capacità di coniugare creatività e savoir-faire tecnico. Film come Essi vivono di John Carpenter, The Blair Witch Project, Rambo, Terminator portano la firma di un cinema che vive di lavorazioni di precisione: make-up prostetico, modellistica, pittura scenica, animazione meccanica.*

Ma la verità è che ogni film, dal kolossal al cinema d'autore più intimo, è un mosaico costruito pezzo per pezzo da specialisti che rispondono esattamente alla definizione più bella di 'valore Artigiano': persone che coniugano tecnica, cultura, sensibilità, identità del fare.

## In nessuna industria creativa – neppure nella moda, nella musica, nel design – la componente manuale è così potente, così diffusa, così decisiva.

Pensiamo ai mestieri invisibili dietro una scena di pochi secondi. Il falegname del cinema, per esempio: un professionista capace di costruire in poche ore un ambiente completo,

credibile fino all'ultimo dettaglio, destinato magari a esistere soltanto per un'inquadratura. Oppure il macchinista che, con ingranaggi, carrucole e strutture metalliche, permette alla macchina da presa di compiere un movimento fluido che durerà due secondi sullo schermo, ma che incide sul respiro emotivo dell'intera sequenza. E poi c'è chi lavora il ferro, il gesso, le gomme speciali, i tessuti, il cuoio; chi disegna, scolpisce, fonde, intarsia, cuce, assembla. Mestieri antichi portati dentro un'industria nuovissima.

## Il cinema è questo: una bottega allargata al mondo.

Alcuni artigiani di questa bottega globale sono diventati leggende. Carlo Rambaldi, tre volte Premio Oscar, è l'esempio perfetto: creatore di E.T., del mostro di *Alien*, delle creature di *King Kong*. Era un artigiano nel senso più alto del termine: un uomo delle mani, prima ancora che un genio della meccanica. Vittorio Storaro, altro gigante con tre Oscar, ha trasformato la luce in materia fisica, modellandola come farebbe uno scultore con il marmo. Ogni sua inquadratura è una lavorazione di precisione, un gesto di bottega. E potremmo continuare con scenografi, costumisti, montatori, tecnici del suono, modellisti, scultori, mosaicisti, pittori digitali, creatori di gioielli, di armi di scena, di calzature speciali.

Ci sono dettagli che raccontano tutto. Nel videoclip *Thriller* di Michael Jackson – *un'opera pop che ha rivoluzionato la cultura visiva* – il chiodo di pelle che indossa il cantante è frutto della maestria italiana: realizzato a Solofra, con lavorazioni artigianali di una qualità tale da diventare parte integrante dell'immaginario mondiale.

## È la prova che l'artigianato non è un mestiere del passato: è un codice estetico che continua a riscrivere la storia.

E poi c'è un oggetto che più di ogni altro incarna il legame indissolubile tra cinema e artigianato: la statuette degli Oscar. Alta circa 34 centimetri, tre chili e mezzo di peso, un uomo stilizzato in bronzo poi rivestito d'oro 24 carati. Ogni statuette è il prodotto di un processo artigianale complesso, fatto di fusioni, rifiniture, lucidature. Il suo creatore,

Cedric Gibbons, non era soltanto un artista: era un maestro artigiano prestato alla scenografia, direttore artistico della MGM, uomo capace di immaginare mondi e costruirli fisicamente, centimetro dopo centimetro. La più celebre icona del cinema è dunque un oggetto di bottega, forgiato con la cura che si riserva a un pezzo unico.

**La verità è che il cinema non potrebbe esistere senza artigiani.**

E non si tratta soltanto dei mestieri tradizionali: ogni evoluzione tecnologica porta con sé nuove figure, nuovi linguaggi, nuove manualità. Il digitale (*ed anche la pervasiva ormai intelligenza artificiale*), per esempio, non ha sostituito l'artigianato: lo ha trasformato. L'artigiano del cinema oggi può essere anche un colorist che modella digitalmente le luci come se stesse pitturando una tavola; un sound designer che scolpisce i rumori come fossero materia; un creatore di effetti digitali che plasma pixel con la stessa cura con cui Rambaldi modellava silicone e lattice.

**Anche il lavoro al computer richiede una mano educata dal mestiere, un occhio allenato alla precisione, una sensibilità artigianale. È il paradosso più bello del cinema contemporaneo: più la tecnologia avanza, più il valore umano diventa irrinunciabile.**

Ogni set cinematografico è un piccolo mondo in cui l'artigianalità non è una nicchia, ma una condizione naturale. Perché per trasformare le idee in immagini serve una comunità di specialisti, ognuno dei quali porta una competenza che non si improvvisa: si apprende, si custodisce, si affina. Esattamente come in ogni bottega artigiana.

E così, dietro un film, non ci sono solo attori, registi e produttori: ci sono cappellai, calzolai, modellisti, armaioli, parrucchieri, truccatori specializzati, costruttori di oggetti meccanici, restauratori, fabbri, vetrai, orafi, pittori, sarti, falegnami, elettrotecnici, carpentieri, decoratori, stuccatori, liutai, ingegneri del suono, operatori macchina, tecnici luci, mosaicisti digitali, creatori di creature fantastiche, artigiani del legno, della pietra, del metallo e dell'immaginazione. Una costellazione di mestieri che nessuna enciclopedia riuscirebbe a contenere del tutto. Il cinema è forse la più grande celebrazione vivente del lavoro artigiano.

Lo è per natura, per struttura, per cultura. Ma lo è soprattutto perché l'artigianato, nel cinema, non è relegato al passato: è continuamente reinventato. Ogni film è un atto di creazione collettiva in cui la mano dell'uomo si misura con sogni più grandi di lui. E ogni generazione scopre, proprio attraverso il cinema, che il talento manuale non è un ripiego: è un motore di bellezza, un generatore di innovazione, un linguaggio universale.

Ecco perché parlare dei "mille mestieri a valore Artigiano nel mondo del cinema" non è un esercizio poetico: è un modo per nominare la verità. Il cinema non sarebbe cinema senza artigiani. Senza chi costruisce ciò che appare sullo schermo, senza chi lavora dietro le quinte, senza chi tiene insieme l'illusione e la rende reale. Il cinema è una promessa di mondi. L'artigianato è la mano che mantiene quella promessa.

In fondo il cinema, come l'artigianato, nasce sempre nello stesso luogo: in un laboratorio dove qualcuno decide che la realtà può essere trasformata. E questa trasformazione, quasi sempre, comincia con un gesto semplice: una mano che tocca la materia e le dà una forma. Una forma che, un giorno, qualcuno chiamerà emozione.

© Spirito Artigiano 2025. Tutti i diritti riservati.